

don Ernesto Zucchini

L'UMILTÀ VIRILE

La via dolce e nobile per il Cielo

Prefazione di Mons. Gianni Ambrosio



Paragrafo venticinquesimo

L'umiltà di una persona si nota anche dal modo di usare la parola. San Benedetto, nell'undicesimo grado di umiltà, lo mostra enumerando le modalità del parlare al di là delle buone e civili maniere. Sono sette parole: "dolcemente e senza riso", "con umiltà e compostezza", "con poche e ragionevoli parole", "senza volersi imporre con la voce". Sembra trattarsi di un buon galateo. No, non è così. Il galateo finisce dove comincia l'ira, qualunque sia la forma in cui si mostra: la persona irata travolge ogni cosa, e non c'è buona educazione che tenga. Ma l'umile non cede mai all'ira. L'importante autore spirituale padre Saint-Jure scriveva che "la conversazione per essere buona deve essere dolce, e cortese [...] che escluda l'asprezza, la violenza, la collera, il malumore, la stizza, la vanità, l'audacia, la malinconia e tutte le altre sregolatezze e deformità che la sfigurano e la rendono pesante e spiacevole". Per capire e accettare questi atteggiamenti non basta né il galateo né una buona educazione. Per toccarlo con mano basta provare a farlo: subito constateremo la difficoltà di seguire San Benedetto. Ciò che i mezzi di comunicazione ci lanciano addosso è esattamente l'opposto; quello che i modelli del nostro tempo ci mostrano è, anche questo, contrario all'umiltà. D'altra parte, ciascuno di noi conosce quanto è pesante avere a che fare con persone permalose, impazienti, irascibili, suscettibili e risentite. Sappiamo benissimo come sia sufficiente una risposta sgarbata o eccessiva per ghiacciare rapporti, rompere amicizie bene avviate, interrompere conversazioni anche di un certo interesse. Anche qui l'orgoglio, nemico dell'umiltà, mostra il suo volto: immaginandosi al di sopra degli altri, la persona

orgogliosa vuole imporsi in ogni modo con tutti, e la perdita della dolcezza si mostra subito. Ancora Saint-Jure, raccontando di San Francesco Saverio (patrono delle missioni) scriveva che "attirò tutti, grandi e piccoli, buoni e cattivi ... i giapponesi dicevano che sarebbero andati in sua compagnia sino all'estremità del Giappone senza fatica e senza noia. La dolcezza e le sante delizie della sua conversazione avrebbero servito loro da cavallo, da carrozza e da lettiga". Sia allora chiaro: non si tratta di buona educazione; siamo ben oltre. La dolcezza dovrebbe essere espressione dell'amore di Cristo che abita nel cuore cristiano. Chi possiede il pensiero di Gesù (cfr. 1 Cor 2,16), chi possiede i suoi stessi sentimenti (cfr. Fil 2,5), non può che fare come lui. E San Pietro (1 Pt 2,22-23) insiste "Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta". La dolcezza di Gesù crocifisso è la scaturigine della dolcezza di cui parla San Benedetto.

Paragrafo ventiseiesimo

L'umiltà, per San Benedetto, ma prima ancora per Gesù, non è una teoria su cui discutere. Non è neppure un desiderio o un'aspirazione senza conseguenze. Quando Gesù afferma: "Voi [i cristiani] siete la luce del mondo, [...] vedano gli uomini le vostre opere buone" (Mt 5,14.16), non fa che ribadire che i cristiani devono ricercare l'umiltà vissuta concretamente. In questa prospettiva e tenendo conto della Lettera di San Giacomo sull'uso della lingua (cfr. Gc 3), che è il contenuto dell'11° grado di umiltà, le sette parole che lo compongono diventano necessariamente vitali per ogni cristiano. Ricordiamole: parlare "dolcemente e senza riso, con umiltà e compostezza, con poche e ragionevoli parole, senza volersi imporre con la voce". Ribadiamo che non sono ragioni di buona educazione, estetiche, di buon gusto, bensì essenzialmente spirituali. Sorge, tra gli altri, un problema: come evitare l'ipocrisia,

la falsa umiltà che l'apparente dolcezza potrebbe provocare? L'ipocrita "fa finta di", vuole solo l'apparenza, non la sostanza. Saint-Jure ci chiede di "evitare, come scoglio dannoso, l'audacia, l'insolenza, la sfacciataggine, le parole altezzose, l'accento autoritario, la spacconeria e il più leggero segno di vanità [...]; bisogna poi assolutamente astenersi dal mordere, pungere o beffarsi di qualcuno". Che dire poi del parlare dando giudizi drastici e definitivi sulle cose e, peggio, sulle persone? Basterebbe un po' di buon senso per capire che le nostre conoscenze, le circostanze di un atto, le informazioni, eccetera sono sempre limitate e dunque spesso errate. Chiunque ha fatto l'esperienza di leggere su un quotidiano un articolo che tocca un argomento che ben conosce, sa che spessissimo ci accorgiamo come l'estensore dell'articolo è incorso in errori più o meno gravi. Grazie alle nostre conoscenze ci siamo salvati dal cadere nella trappola, ma altri, che nulla sanno dei contenuti descritti, che ci cadono alla grande. Dare perciò giudizi sprezzanti e senza misericordia è certamente sbagliato e senza umiltà. Solo Dio non sbaglia: a noi è concesso esclusivamente di non dare giudizi arroganti. E che cosa vuol dire "ragionevoli parole"? "Ragionevole" è una cosa ordinata al fine che si propone colui che la compie. Così, per esempio, è ragionevole usare un cacciavite per avvitare una vite, ed è contro la ragione usare un martello per fare lo stesso gesto. E nel parlare? I rapporti tra gli uomini hanno il fine di rendere gli stessi uomini sempre più tali. Cioè di perfezionare se stessi e gli altri. Parlare ragionevolmente vuol dire allora cercare di diventare più uomini noi stessi e aiutare gli altri in questo senso. Di conseguenza bisogna evitare conversazioni superficiali, oziose, senza profitto, quelle che fanno perdere tempo. Il logorroico, il prodigo di parole inutili, difficilmente può evitare il peccato: prima o poi le parole diventeranno fini a se stesse e dunque incapaci di produrre miglioramento per sé e per gli altri. Può sembrare strano: molte vite piene di mediocrità spirituali hanno semplicemente come elemento visibilissimo proprio l'uso volutamente sbagliato della parola.